

Uno dei meno peggio

Corriere della sera, 29 dicembre 1965: lo “storico” Montanelli colloca e inquadra Mussolini nella storia d'Italia: “ci sorprendiamo a domandarci se di tutti i Mussolini che da secoli infestano l'Italia, Benito non sia stato, tutto sommato, uno dei meno peggio”.

Quali siano stati gli altri non so, e se potessi interrogare Montanelli, mi piacerebbe di sentirmi fare da lui almeno un nome. Cioè il nome di uno che abbia fatto più male di quel Mussolini che dopo aver “portato al Re l'Italia di Vittorio Veneto”, bene o male vittoriosa, ha lavorato vent'anni per trascinarla nella più rovinosa disfatta della sua storia. Che l'abbia trascinata senza necessità, solo per la prepotente ambizione di essere “il Capo” e di conquistarsi la gloria, e per la smodata cupidigia di potere che lo ha sempre guidato nelle decisioni cruciali, non lo dico io, lo dice proprio lui.

Montanelli. E' sempre stato così, da quando agli inizi il “rivoluzionario” illustrato nel documentatissimo volume di Renzo de Felice - constatata l'impossibilità di rimanere “il Capo” dell'interventismo di sinistra - rompe con la sinistra e creò lo squadristico agrario della valle padana, fino all'ultimo atto del dramma ventennale: la servile alleanza con Hitler e il rovinoso intervento, deciso - come in genere l'avventura o la disavventura di tutta l'Italia per un quarto di secolo” - “più dal temperamento, dalle passioni e magari dalle bizze del protagonista che dalle così dette cause oggettive”.

Non sono parole mie, ma dello “storico” Montanelli, al quale serve di occasione (o di pretesto) la recensione di un libro di Silvio Bertoldi, *Mussolini tale e quale*, per raccontarci che la guerra, Mussolini l'aveva decisa almeno dal 25 aprile 1940, e che il suo fermo proposito di intervenire nel conflitto non l'aveva confidato al re, ai ministri, al capo di Stato Maggiore, ma ai giovani della redazione di *Libro e moschetto*, che fece poi affannosamente riconvocare a palazzo Venezia perché si impegnassero, giurando, al segreto. Più fatua leggerezza, più strabiliante incoscienza da parte di un capo di governo è impossibile pensare.

Però, secondo Montanelli, “non era un confusionario sbruffone e basta”. Sapete perché? Perché “il tribuno fradicio di retorica non sempre ne restava prigioniero”. Sicché, sceso dal podio su cui aveva proclamato gli italiani “un popolo di eroi, di santi, di navigatori”, disse al suo capufficio stampa Ferretti: “Gli italiani? Governarli non è difficile. E' soltanto inutile”. In questo episodio - anziché concludere che Mussolini non credeva una sillaba di quel che affermava nei suoi discorsi, ed era perciò un cinico commediante - Montanelli ravvisa (beato lui!) uno dei “lati positivi del personaggio, che ne ebbe molti” - E ne compiangere la fine. “Probabilmente, sarebbe finito dignitosamente, senza sporcarsi le mani”. Però non lo fece; “I tedeschi lo costrinsero alla parte del Quisling”, ed egli l'accettò. Salò, la guerra civile, il processo di Verona, la fuga degradante.

“Quanto sangue sia costata agli italiani la sua sopravvivenza, si sa. Ciò che non si sa, è quanto ne abbia fatto risparmiare”. Parole. Non ha fatto risparmiare neppure il sangue del padre dei suoi nipoti, fucilato come “traditore”: lui che (lo dice lo “storico” Indro, ed io gli lascio la responsabilità dell'affermazione) “in fondo era d'accordo coi traditori”. Evidentemente. Montanelli di questo piccolo particolare s'è subito scordato.

E su questa bella epitome di vanità, di cinismo, di leggerezza, di istrionismo e di vile acquiescenza, inchioda il cartiglio del suo giudizio critico: “uno dei meno peggio”. Così si scrive la storia.

Civis.